

# LA MEMORIA NON È MAI CIMITERO

## I meccanismi della Shoah nella storia dell’uomo

Drammaturgia, recitazione e regia, Marco Gobetti  
Musiche originali, chitarra acustica e voce, Dario Buccino  
Luci e suono, Simona Gallo

### Le basi

«Il teatro interpreta nel modo più immediato, più realistico, più movimentato e più corpulento il primordiale bisogno umano d’imparare partecipando alla vita della cosa imparata. Questo bisogno è essenziale alla concitazione pedagogica.

Di qui si può trarre l’idea di una didattica vitalista, d’una didascalica di prodigi colorati e parlanti, che all’immaterialità della parola, immaterialità spersonalizzante, preferisca l’evidenza di elementi più drammaticamente e più stupefacentemente sensibili».

«L’uomo è creatura eminentemente “teatrale”. Forse non sarebbe educabile se non fosse tanto teatrale. Diamogli dunque la didattica che gli conviene: il prodigio. Meditiamo su questo avvertimento: la didattica trova una sua profonda vitalità nella sua perenne e impellente natura di “macchinazione teatrale”».

Fausto Maria Bongioanni, *Lezioni di pedagogia*, Torino, Lattes, 1947, Vol. I, p. 176

### Realizzazione



Corpi, parole, azione, musica e canto per «essere pronti alle andate e ai ritorni. Cavalcare i secoli. Intelligenza e conoscenza. Capire oltre alle apparenze. Avere il coraggio di pensare e sognare<sup>1</sup>».

Lo spettacolo, adatto a ogni genere di pubblico, vede un attore e un musicista impegnati nell’analisi della *Shoah* del secolo scorso e di quelle in atto o incombenti ai giorni nostri, alla luce delle infinite violenze mortali (di massa e non solo) che si sono ripetute nel corso della Storia.

Uno spettacolo-concerto, volto a suscitare un interesse partecipe e stupefatto. Una drammaturgia originale fatta di racconti, versi in libertà, melodie, ritmi, stridori, che si estende dalla fiaba occidentale più antica<sup>2</sup>, fino alla strage dei Melii da parte degli Ateniesi<sup>3</sup>, agli eccidi degli Indios testimoniati da Bartolomé de Las Casas, ai pensieri scritti da Hitler e spaventosamente analoghi a tanta comunicazione contemporanea.

L’attore spazia dalla lettura al racconto a soggetto, dall’affabulazione all’improvvisazione pura, fino al coinvolgimento diretto del pubblico. Il musicista tesse con la chitarra acustica e la voce una partitura di suoni musicali, rumori e gesti, che si interseca – ora per consequenzialità ora per contrappunto – all’azione dell’attore.

**Demo video:** <http://youtu.be/AeByTXNSZBw>

<sup>1</sup> Dal copione dello spettacolo

<sup>2</sup> La favola dell’usignolo e dello sparviero, tratta da *Le opere e i giorni* di Esiodo

<sup>3</sup> Da *Le storie* di Tucidide

## Brani del copione

«Ora una favola ai re narrerò, a loro che pure sono assennati.  
Ecco quello che lo sparviero disse all'usignolo dal collo screziato  
su in alto, fra le nubi portandolo serrato nell'unghie;  
quello pietosamente, dagli artigli adunchi trafitto,  
piangeva; ma l'altro, violento, gli fece questo discorso:  
“Sciagurato, perché ti lamenti? ora sei preda di chi è molto più forte;  
andrai là dove io ti porterò, pur essendo tu bravo cantore;  
farò pasto di te, se voglio, oppure ti lascerò.  
Stolto è chi vuole opporsi ai più forti:  
resta senza vittoria e alla vergogna aggiunge dolori.”  
Così disse il veloce sparviero, l'uccello che vola con le ali distese.  
Scritto da Esiodo, nell'ottavo secolo avanti Cristo».

«Nei centri del mio nuovo Ordine verrà allevata una gioventù che spaventerà il mondo. Io voglio una gioventù che compia grandi gesta, dominatrice, ardita, terribile. Gioventù deve essere tutto questo. L'animale rapace, libero e dominatore, deve brillare ancora dai suoi occhi. I giovani debbono imparare il senso del dominio. Debbono imparare a vincere nelle prove più difficili la paura della morte.  
Scritto da Adolf Hitler, nel 1924. Dopo Cristo.  
1924 e ottavo secolo avanti Cristo: sono 2624 anni. Ne bastano altri 84 per arrivare al 2008. [...] Nel corso di 2708 anni infinite sono state le violenze mortali. E tutte contano.  
I morti ammazzati sono infiniti, non appartengono a un secolo: appartengono al tempo».

«Io vorrei ascoltare l'urlo di tutti i morti ammazzati, a partire dalla notte dei tempi.  
Occorre cominciare a pensare ai meccanismi. A conoscere i dettagli, gli ingranaggi.  
Conoscere i meccanismi scatenanti di un genocidio già stato significa scoprire le infinite analogie con situazioni presenti, che possono portare a vicende simili.  
Chi piange i morti ammazzati ormai compie un dovere urgente, ma scottante. Perché scottante? È un dovere che ci scappa di mano: piangiamo per il giorno della ricorrenza, nella data stabilita. Celebriamo una memoria che si auto-celebra, che inizia e finisce in quel giorno o in quei giorni stabiliti. I morti ammazzati si dovrebbero piangere un giorno dopo l'altro, sempre.  
Se avessimo il coraggio di farlo scopriremmo che dopo qualche giorno le lacrime finirebbero, perché il ricordo incessante di chi è stato ucciso lascerebbe il posto alla consapevolezza di potere un giorno essere uccisi pure noi. E con noi i nostri cari. E i nostri amici. E il nostro amore. E tutto per noi finirebbe.  
Per ricordare non occorrono più date: occorre fare di ogni giorno occasione di memoria. Creare memorie. Memorie di noi vivi nonostante tutto. Capire, ogni sera prima di andare a dormire, come abbiamo fatto a salvarci. Come si sono quel giorno salvate le seguenti persone: e qui ognuno stilerà il suo elenco, a seconda delle proprie conoscenze e delle informazioni di cui dispone su ciò che accade nel mondo.  
Io voglio capire i meccanismi delle grandi violenze passate perché voglio smascherare le violenze presenti e future».

## Debutto e repliche

Lo spettacolo **LA MEMORIA NON È MAI CIMITERO – I meccanismi della Shoah nella storia dell’uomo** debutta nel gennaio 2008 a Torino, di fronte a un pubblico di studenti, presso il locale Hiroshima mon Amour. Nel gennaio 2009 lo spettacolo fu ospitato in tournée (matinée per le scuole e repliche serali per tutti) dalla Fondazione Toscana Spettacolo. Fra tutte le repliche successive (avvenute nei luoghi più vari, grazie all'elasticità di allestimento dello spettacolo, realizzabile ovunque, dalla strada, alla sala, sino al piccolo o grande teatro), è da sottolineare quella andata in scena al “Circolo dei Lettori” di Torino, in occasione della *Giornata della Memoria* del 2014, con il Patrocinio di Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino.

## Una recensione

«Uno spettacolo bello e importante. Marco Gobetti è di quegli attori e autori-attori, che lasciano il segno di un incontro. Accanto a lui il musicista Dario Buccino che canta e usa la sua chitarra come non siamo abituati ad ascoltare: non come accompagnamento ritmico o melodico a sottofondo e sostegno alla parola, ma come altra voce potente a raccontare il dramma di una storia universale di vivi e di morti».

«Due leggii, per appoggiarvi i copioni delle parole e della musica [...]. Marco Gobetti, quando legge è quasi immobile, le braccia lungo il corpo, e così sembrano braccia lunghe lunghe, a cui stanno appese inerti mani pesanti; sotto la maglia il diaframma ondula una superficie di terre e di mari [...]. Quando racconta, Marco Gobetti diventa le sue mani, e pare di vedere soltanto mani; potrebbe spegnersi la luce sul palco, le mani resterebbero a raccontare [...], ali di narrazione infinita, sfinite dal vedere da tanti secoli calpestare terre, acque, uomini, donne, bambini».

«“Piangiamo per il giorno della ricorrenza, nella data stabilita. Celebriamo una memoria che si auto-celebra, che inizia e finisce in quel giorno o in quei giorni stabiliti”. E qui, lo spettacolo potrebbe essere già finito. Già? Sì, perché, se ancora fossimo capaci di dispiegare il senso di ogni parola, ci basterebbero queste poche parole di un breve prologo per pensare tanti pensieri. [...] “I morti ammazzati si dovrebbero piangere un giorno dopo l’altro, sempre”».

«Come è potuto accadere tutto questo? Non è avvenuto di nascosto, anzi gli assassini scrivevano perfino le loro chiare intenzioni... E l’Attore legge. Legge, dal *Mein Kampf* di Hitler. Parole terribili, manifesto di un programma chiaro, contro la compassione stessa. Parole già dette, parole ridette perfino da potenti del nostro presente, parole a cui non abbiamo al momento sussultato, perché non sapevamo o avevamo dimenticato, come abbiamo la tentazione costante di dimenticare anche oggi».

«[...] Si dovrebbe dire *Shoah* e non Olocausto. Scrive Giacoma Limentani in *Scrivere dopo per scrivere prima*: “...troppi (lo) chiamano olocausto. Erroneamente, perché Olocausto è un’offerta sacrificale tesa a purificare soprattutto chi offre, mentre la shoah, lo sterminio offerto dal nazismo alla propria follia, è una [...] profanazione dell’idea stessa”. Questo dice con altre sue parole Marco Gobetti verso la fine, poco prima di terminare lo spettacolo con la poesia che Primo Levi ha posto all’inizio di *Se questo è un uomo*».

Maria Silvia Caffari, *Il Caragliese*, ottobre 2008

## Scheda tecnica

*A carico della Compagnia:*

- N° 1 tecnico in cabina di regia
- In scena: n° 1 attore e 1 musicista
- Oggettistica: n° 2 leggii
- Durata dello spettacolo: h 1

*Esigenze tecniche (a carico dell'Organizzatore):*

Dotazione ideale per repliche in teatro:

- 10 PC 1k con porta gelatine
- 12 Par64 Cp 60 con porta gelatine
- 2 sagomatori zoom
- struttura adeguata all’installazione (piantane, americane)
- 20 canali dimmer
- 1 console doppio banco programmabile 24 canali
- amplificazione adeguata alla disposizione del luogo (mixer audio minimo 4 canali + 1 monitor per il musicista)

Lo spettacolo è realizzabile in qualunque luogo (all'aperto o al chiuso) che posseda almeno le seguenti caratteristiche:

- spazio agibile minimo utile mt. 6 x 6
- impianto luci e audio utilizzabile in base alla disposizione del luogo; il materiale tecnico è concordabile previo invio scheda tecnica del luogo ospitante e accordo con il responsabile tecnico della compagnia: Simona Gallo (tel 328.4791728 - e-mail smngallo@gmail.com)

Tempo di montaggio: 4 h.

Tempo di smontaggio: 2 h

## Tutele

Il testo dello spettacolo è tutelato SIAE; l’autore è Marco Gobetti (matr. SIAE 109037); la Compagnia è in possesso di Permesso Generale SIAE annuale, includente il titolo dello spettacolo, con tutele standard.

Nello spettacolo si fa uso delle seguenti musiche tutelate:

- IN ODORE DI SQUALLIDO CORSO n. 1, di Dario Buccino, minuti 20
- A COLPO CIECO, di Dario Buccino, minuti 10
- NATI SOTTO CONTRARIA STELLA, di Dario Buccino, minuti 10
- IMAGINE, di John Lennon, minuti 2
- VEDRAI VEDRAI, di Luigi Tenco, minuti 2



DARIO BUCCINO (1968) è un compositore, performer, didatta e progettista di strumenti musicali.

Nei primi anni Novanta ha sviluppato il Sistema HN®, un sistema di tecniche di composizione, notazione, esecuzione e improvvisazione, basato sulla parametrizzazione dei processi performativi.

Nel 1994 è stato docente agli Internazionali Ferienkurse für Neue Musik di Darmstadt, dove ha presentato il Sistema HN, definito da Heinz-Klaus Metzger come "l'invenzione artistica più sorprendente degli ultimi 15 anni".

Le sue opere uniscono composizione, performance, scultura sonora e sono state presentate in festival internazionali e presso istituzioni quali il Teatro La Fenice di Venezia, il Teatro Stabile di Torino, l'Auditorium Parco della Musica di

Roma, il Festival Fabbrica Europa di Firenze, il Beijing Comedy Theatre di Pechino, l'Oriental Arts Center di Shanghai.

Ha tenuto seminari e laboratori sul Sistema HN presso il Conservatorio di Milano, il Conservatorio di Trapani, L'Università di Palermo, L'Università IULM di Milano, l'Università SUPSI di Lugano, il Politecnico di Milano.

Ha fondato e dirige l'Ensemble HN, specializzato nella realizzazione dei lavori scritti con il Sistema HN.

Ha creato le Percussioni HN®, una famiglia di strumenti musicali che coinvolgono l'intero corpo del performer nella creazione sonora, che hanno attirato l'interesse di percussionisti come Guido Facchin, Evelyn Glennie, Christian Hamouy (Les Percussions de Strasbourg).

Il suo lavoro è stato oggetto di pubblicazioni musicologiche, tesi di laurea e film documentari.



MARCO GOBETTI è un drammaturgo (autore, fra tutti, di "La tragedia della libertà" e "Un carnevale per Sole e Baleno"), attore e regista (fra i suoi spettacoli, "Lo stagno", "In-ec-cesso - una bomba per cintura", "Cristo muore in fabbrica: è solo un altro incidente", "L'anciové sota sal", "Carlo, Ettore, Maria e la Repubblica - Storia d'Italia dal 1945 a oggi", "Gaddus alla Guerra Grande") attivo dagli anni '90, che coniuga da sempre l'attività di prosa nei teatri a quella su strada.

A partire dal 2000 inventa il Teatro Stabile di Strada®, con cui tenta di contaminare il sistema teatrale, e fonda la Compagnia Marco Gobetti.

Per il teatro ha lavorato, fra tutti, con Leo Muscato in "Io e Matteo" (di Annalisa De Lucia, Teatro Settimo / Scuola Holden, 2000), "Terra dei miracoli" (di L. Muscato, Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi", 2001) "Romeo & Giulietta - Nati sotto contraria stella" (Leart/Elsinor 2005 – Enfiteatro 2019), "Come vi piace" e "Il nome della rosa" (Teatro Stabile di Torino Teatro Nazionale - 2016 e 2017); nel cinema con Giuliano Montaldo (I demoni di San Pietroburgo), in radio con Sergio Ferrentino e Alberto Gozzi.

Per il Teatro Stabile di Strada® riceve nel 2007 dalla Regione Piemonte il "Premio per la Valorizzazione delle Espressioni Artistiche di Strada". Dopo "teatrosustrada.2015", avvia "teatrosustrada.2016" e "teatrosustrada.2017". Realizza da anni svariati progetti che coniugano rigore artistico e provvisorietà, in funzione di una ricerca metodica di nuovi pubblici e di un teatro applicato alle scienze umane; fra tutti, "Dove sono nato non lo so – Una settimana di lettura accampata tra i filari in occasione del centesimo anniversario della nascita di Cesare Pavese", "I Santi sulla strada", "Lezioni recitate", "Dal Monferrato al mondo passando per l'Etiopia", "La tragedia della libertà: un progetto per le nostre scuole", "La vera storia di Hilario Halubras", "Ex libris juke box".

Foto © 2009 Monique Erba Robin





